

## LA TRASMISSIONE TESTUALE DELLA ARS DEL GRAMMATICO ASPRO (GL V 547–554)\*

Abstract: The short *Ars* attributed by the manuscript tradition to the grammarian Asper is a treatise on the eight parts of speech of uncertain date and origin. The standard edition of this text is that of H. Keil in the fifth volume of the *Grammatici latini*, which is now one and a half century old. Keil's edition is based on two fifteenth-century manuscripts and a reprint of the *editio princeps*. We now know five manuscripts that Keil did not use, two of them dating from the ninth century, the other three from the fifteenth century. Therefore, as is the case with many of the texts published by Keil, a new edition of Asper's *Ars* is necessary. In this contribution I examine the manuscript tradition of the *Ars* and establish the relations between the manuscripts, also taking into account the recent studies on the transmission of grammatical works that are preserved partly in the same manuscripts (especially the *Regulae Palaemonis*). The extant witnesses show that Asper's *Ars* was used in ninth-century France, after which it fell into almost total oblivion until it was re-discovered by the humanists, like many other grammatical texts. There certainly was an archetype, and the stemma is most likely to be bipartite. One branch of the stemma consists of a ninth-century manuscript copied in France and a late fifteenth-century manuscript copied in Basel, which share a common model. The other ninth-century French manuscript and the group of the late fifteenth-century manuscripts produced in the Roman humanistic circles derive from a common ancestor. The *editio princeps*, whose text was established by the humanist Pier Francesco Giustolo, is the result of contamination between the two groups. The indirect tradition, as far as we know, is very scarce.

Keywords: Asper's *Ars*, manuscript tradition, Latin grammarians

### 1. Introduzione

Nel quinto volume dei *Grammatici latini*, alle pagine 547–554, Keil dava alle stampe nel 1868 la *Aspri grammatici ars*.<sup>1</sup> Questo

---

\*) Desidero esprimere la mia gratitudine ad Alessio Mancini per l'inestimabile aiuto nella collazione dei manoscritti, la lettura di varie versioni di questo articolo e le lunghe discussioni sullo stemma. Un sentito ringraziamento va all'anonimo revisore per i preziosi consigli e al comitato editoriale di *Rheinisches Museum* per il loro meritorio lavoro.

1) Per gli estremi dell'opera indico i numeri di pagina e riga dell'edizione Keil, senza ripetere di volta in volta "GL V".

breve testo copre gli argomenti della cosiddetta ‘Schulgrammatik’ di età tardoantica.<sup>2</sup> Per esso è stata generalmente esclusa la paternità del famoso grammatico e commentatore Emilio Aspro, vissuto nel secondo secolo d. C. e di cui si conservano solo frammenti;<sup>3</sup> si tratterà piuttosto di un’opera apocrifa tardoantica,<sup>4</sup> ascritta dalla tradizione a un grande maestro del passato in modo simile a quanto accadde alle *Regulae* attribuite a Palemone e alla congerie di testi che vanno sotto il nome di Probo.<sup>5</sup> Così giudicava Keil, che considerava l’opera pseudepigrapha e tarda,<sup>6</sup> e prima di lui gli editori cinquecenteschi, che ne designavano l’autore come *Asper iunior* per distinguerlo dal grande Emilio Aspro.<sup>7</sup> Nel paratesto dei manoscritti, d’altro canto, l’autore è spesso chiamato *Asper maior* (A B N R, vedi § 2); ma almeno in un caso, quello di A (Angers 493, s. IX), l’aggettivo potrà essere servito a distinguere questa *Ars* da quella, altomedievale e di origine insulare, di Aspro “minore” (Asporio o Asperio),<sup>8</sup> che li la precede immediatamente; né è da escludere che una simile necessità di disambiguazione abbia suggerito la de-

2) La *Ars* si apre con un breve paragrafo sul concetto stesso di *ars* e di *grammatica*; segue la trattazione di *littera*, *syllaba* e *pedes*, poi delle *partes orationis*: *nomen*, *pronomem*, *verbum*, *adverbium*, *participium*, *coniunctio*, *praepositio* e *interiectio*.

3) I frammenti di Emilio Aspro sono editi in Wessner 1905. L’attribuzione della *Ars* al commentatore antico non è esclusa invece da Filandri 1995–1997, 94, 101. Law 2003, 66 non attribuisce la *Ars* a Emilio Aspro ma la colloca in via ipotetica fra la *Ars grammatica* di Scauro (secondo secolo?) e quella di Sacerdote (terzo secolo), scrivendo così: “uncertain date and provenance, but probably early”.

4) Tra i pochi contributi recenti, si pronunciano a favore di una datazione tarda Buffa 1977, 14–15 e ultimamente Zetzel 2018, 282 (“probably in the fifth century”).

5) Su tale fenomeno, cfr. Holtz 1981, 78. Le *Regulae* attribuite a Palemone, in buona parte tramandate negli stessi manoscritti della *Ars Aspri*, sono state edite da Rosellini 2001.

6) Cfr. Keil 1868, 528: *inmo tam diversa sunt omnia ab iis quae certis testimoniis de Palaemonis et Aspri doctrina tradita sunt, ut non dubitem quin nulla antiquitatis fide nitantur nomina nobilissimorum grammaticorum his libris inscripta*; 531: *tam multa enim et in definitionibus et in divisionibus partium orationis et in verbis quibus praecepta artis efferuntur et in genere tractandi a more antiquorum grammaticorum dissentiunt, ut recentis potius quam veteris scriptoris manum prodant*.

7) Così, ad esempio, nell’*editio princeps* sonciniana del 1503 e nella ristampa parigina del 1516 per i tipi di Ascensio.

8) Ed. Hagen 1870, 39–61; cfr. Holtz 1981, 272–283, Law 1982, 35–41 e Zetzel 2018, 340–341.

nominazione *Asper maior* in una fase più alta della tradizione.<sup>9</sup> In questo articolo mi riferirò all'autore col nome di Aspro (anziché “pseudo-Aspro” o “Aspro maggiore”); benché sia quantomeno improbabile che questo testo sia stato scritto da un grammatico chiamato Aspro, il nome è radicato nella tradizione e non dovrebbe creare problemi di ambiguità con gli altri due “Aspri”, il più antico Emilio Aspro e il più tardo Asporio (o Asperio o Aspro minore).

Per la sua edizione critica, Keil usò due manoscritti umanistici (V1 = Vat. lat. 1491 e G = Gotha Chart. A. 717<sup>10</sup>) e l'edizione ascensioniana del 1516 (ς), ristampa della *princeps* sonciniana del 1503. Keil aveva anche notizia di un famoso manoscritto carolingio, Napoli IV A 34 (N), a cui non aveva accesso, e di due altri manoscritti umanistici, Vat. lat. 1492 (V2) e Reg. lat. 1818 (R), di cui alcune lezioni sono registrate nell'apparato critico di p. 547. Keil non cercò di ricostruire i rapporti stemmatici fra i manoscritti a lui noti. Dai tempi di Keil, due ulteriori manoscritti della *Ars Aspri* si sono aggiunti alla nostra conoscenza: Angers 493 (A), carolingio, e Baltimore W. 372 (B), umanistico. La tradizione indiretta non è ben nota, ma le poche e isolate tracce che ho rinvenuto nella letteratura medievale sembrano indirizzare altrove rispetto alla tradizione manoscritta, e vale la pena di notare che in nessuno di questi passi Aspro è citato nominalmente: elementi del passo sul numero del sostantivo a 550,4–8 appaiono in un trattatello altomedievale di origine insulare noto come *Aggressus quidam*, p. XL;<sup>11</sup> la definizione di *ars* data

---

9) Nel manoscritto Vat. lat. 1492 (V2), s. XV, la *Ars* di Aspro è preceduta da una nota biografica sulla sua figura (per il testo intero vedi n. 33 e Keil 1868, 527). L'autore della nota distingue tra un Aspro grammatico vissuto ai tempi di Antonino Pio e un *alter Asper qui minor appellatus est*, di poco posteriore a Girolamo. Per il primo l'autore cita Hist. Aug. Aur. 2,3, che però nelle edizioni moderne ha *Apro* e non *Aspro*. Secondo Keil 1868, 530, con *Asper minor* l'autore della nota si riferisce ad Aspro minore / Asporio / Asperio; a p. 532 Keil suggerisce anche che Aspro minore fu così identificato in quanto scrisse un commento alla *Ars minor* di Donato, e che a quella fu associata la *Ars* di cui ci occupiamo qui come, appunto, *maior*. La nota in V2 si conclude così: *cum Paulo diacono et grammatico in uno codice vetustissimo inveni*; mi pare verosimile che l'autore si riferisca con questo alla *Ars Aspri* copiata di seguito, che doveva ritenere scritta dall'antichissimo Emilio Aspro (cfr. *more vetustissimo*, che appare nel titolo della *Ars Aspri* nel manoscritto Baltimore W. 372), e non ad Aspro minore / Asporio / Asperio (così crede invece De Nonno 1994, 221 n. 24).

10) Non 117, come indicato da Keil nell'edizione.

11) Ed. Hagen 1870.

a 547,5 riecheggia nell'*Abbreuiatio artis grammaticae* composta nel nono secolo da Orso da Benevento (6,28–29);<sup>12</sup> infine, il discorso sull'interiezione di 554,13–17 ritorna, nel dodicesimo secolo, nella grammatica di Ugo di S. Vittore a 105,892.<sup>13</sup>

L'operetta di Aspro non è stata oggetto di studi approfonditi fino alla pubblicazione, alla fine del secolo scorso, del lungo articolo di G. Filandri. La studiosa ha passato in rassegna la tradizione manoscritta della *Ars Aspri* e ha stabilito dei rapporti di massima fra i testimoni, senza però approfondire l'analisi stemmatica e commettendo alcuni errori.<sup>14</sup> In quel che segue, mi propongo di rettificare gli errori di Filandri e di definire più precisamente la composizione delle famiglie di manoscritti che la studiosa ha individuato correttamente. A questo scopo ci è di particolare aiuto lo studio della tradizione manoscritta delle *Regulae Palaemonis* realizzato da Rosellini, poiché, come vedremo, le rispettive tradizioni sono in parte sovrapponibili.<sup>15</sup> Per il resto, sarà necessaria una nuova edizione della *Ars Aspri*, che rifletta adeguatamente i progressi fatti nella conoscenza della tradizione manoscritta: l'elenco delle lezioni in cui Filandri ritiene opportuno discostarsi da Keil è frutto di scelte editoriali discutibili e viziato da troppi refusi.<sup>16</sup>

## 2. I testimoni della *Ars Aspri*

In questa sezione passerò rapidamente in rassegna i manoscritti della *Ars Aspri*, evidenziando (dove possibile) l'ambiente a cui vanno ricondotti e le costellazioni di testi che tramandano, specie quando si verificano sovrapposizioni contenutistiche con

---

12) Ed. Tarquini 2018.

13) Ed. Baron 1966.

14) Nonostante la scarsa attenzione che l'operetta ha suscitato fra gli studiosi, gli errori di Filandri non sono stati privi di conseguenze negli studi successivi: nel comparare la tradizione umanistica di Aspro a quella di Palemone, pseudo-Capro ed altri autori contenuti negli stessi manoscritti, Sparagna 2009, 257 n. 35 segue Filandri e sulla posizione stemmatica del manoscritto V1 deve concludere che “una eccezione nella lunga serie di coincidenze nelle tradizioni testuali attestate da questi manoscritti sarebbe rappresentata dal trattato di Aspro”. Come vedremo, si tratta sì di una eccezione, ma solo parziale.

15) Rosellini 2000 e 2001.

16) Filandri 1995–1997, 81–83.

altri manoscritti di Aspro. Le sigle sono quelle usate da Filandri e l'ordine è alfabetico per sigla.

A = Angers, Bibliothèque municipale, 493 (477);<sup>17</sup> da Tours o dall'area di Tours, s. IX (prima metà per Jeudy e Riou, metà per De Nonno e Rosellini, seconda metà per Bischoff).<sup>18</sup> Questo manoscritto grammaticale, non noto a Keil, contiene una quantità di testi rari: ai ff. 1–10 le *Regulae Palaemonis* (anche in B R V1 V2); ai ff. 11r–18v i rarissimi *Excerpta Andecavensia* (anche in R V2);<sup>19</sup> ai ff. 19r–39v e 41r–42v la *Ars de nomine et verbo* di Foca (presente in tutti gli altri manoscritti tranne V2); ai ff. 104r–115r la *Ars* di Asporio / Asperio / Aspro minore, acefala (da 43,29 Hagen) e priva di *subscriptio*; segue immediatamente ai ff. 115r–120r la *Ars Aspri*, qui intitolata *ARS ASPRI GR(A)M(MATICI) MAIORIS*; ai ff. 120r–137r una compilazione che si ritrova in N (ff. 144r–152v) e che contiene ai ff. 131r–137r il *Commentarium de ratione metrorum* di Massimo Vittorino, le cui sezioni sono disposte in ordine diverso rispetto al resto della tradizione ma analogo ai ff. 149v–152v di N (13,14–30,6 + 8,10–10,17 + 5,4–8,8 + 11,2–12,14 + 35,3–6 dell'edizione Corazza);<sup>20</sup> ai ff. 137v–140v un estratto dal *De metris* di Mallio Teodoro (anche in V1). Il codice appartenne all'abbazia di Saint-Aubin (Sant'Albino) di Angers, come testimoniato da un *ex libris* del diciottesimo secolo al f. 1.

B = Baltimore, Walters Art Gallery, W. 372 (483);<sup>21</sup> probabilmente da Roma, s. XV<sup>4/4</sup>. Questo manoscritto cartaceo appartiene all'ambiente umanistico romano in cui furono prodotti R (suo apografo), V1 e V2, e contiene diversi testi comuni ad altri testimoni: ai ff. 34v–59r Foca (presente in tutti gli altri manoscritti tranne V2);

17) Catalogato in Bischoff 1998–2014, I 22 nr. 70. Descrizione in Jeudy 1974, 79–81; Jeudy / Riou 1989, 71–73; De Nonno 1994, 215–219; Rosellini 2001, XX–XXI; Corazza 2011, LXXXVI. Disponibile online al seguente link: <http://bvmm.irht.cnrs.fr/sommaire/sommaire.php?reproductionId=2776> (ultimo accesso: 19 settembre 2018).

18) Rispettivamente: Jeudy / Riou 1989, 71; De Nonno 1994, 215; Rosellini 2001, XX; Bischoff 1998–2014, I 22 nr. 70.

19) Ed. De Nonno 1994.

20) Si tratta della compilazione indicata come  $\epsilon$  in Corazza 2011, XLVII; cfr. De Nonno 1994, 218–219.

21) Descrizione in Jeudy 1972, 89–90; Jeudy 1974, 81–82; Passalacqua 1978, 8 nr. 14; Rosellini 2001, XXI. Disponibile online al seguente link: <http://www.the.digitalwalters.org/Data/WaltersManuscripts/html/W372/> (ultimo accesso: 19 settembre 2018).

ai ff. 62r–75r l'*Institutio de nomine, pronomine et verbo* di Prisciano (anche in R); ai ff. 76r–88v le *Regulae* di Palemone (anche in A R V1 V2), precedute da una nota introduttiva sulla figura di Palemone che si ritrova in R e V2;<sup>22</sup> ai ff. 89–94v il *De orthographia* dello pseudo-Capro e ai ff. 95–101v la *Ars de orthographia* di Agrecio (entrambi anche in N R V1 V2); la *Ars* di Aspro è contenuta ai ff. 102r–109r, ed è intitolata *Aspri Maioris Grammatica more vetustissimo*; ai ff. 150v–157 e 157v–159v sono contenute due opere di Lorenzo Valla, rispettivamente i *Carmina de arte grammatica* e gli *Excerpta de grammatica*, di cui la prima è tramandata anche in R.

G = Gotha, Forschungsbibliothek, Chart. A. 717.<sup>23</sup> Questo codice cartaceo fu fatto confezionare nel 1476 a Basilea dal giovane umanista Sebastian Brant detto Titio (1457/1458–1521), che ne copiò egli stesso una parte (ff. 31v–36r). Nei suoi 91 fogli contiene alcuni testi classici (la *Ars poetica* di Orazio, l'*Eroide* 15 di Ovidio), altri umanistici, e una sezione grammaticale: ai ff. 38r–47v c'è Foca (presente in tutti gli altri manoscritti tranne V2); ai ff. 48r–53v la nostra *Ars Aspri* (Inc.: *INCIPIT ARS ASPRI GRAMMATICI*), seguita come in N da una breve sezione intitolata *Declinatio verbi* senza indicazione di autore e senza *subscriptio* (Inc.: *DECLINATIO VERBI Erbum [sic] finitum activum*; Expl.: *futurum impersonale casuale metendo metendum*). Segue una silloge grammaticale composta da alcuni testi attribuiti a Massimo Vittorino, che si ritrova in N: ai ff. 54r–63r il *De arte grammatica* (GL VI 187–205), ai ff. 63v–67v il *De metris et de hexametro* (GL VI 206–215) e ai ff. 68r–71v il *De finalibus* di Massimo Vittorino (31,1–64,6 dell'edizione Corazza).

N = Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", IV A 34; da Luxeuil, s. IX<sup>1/4</sup>.<sup>24</sup> Questa grande e famosa miscellanea grammaticale contiene molti testi rari. Tra quelli presenti anche in altri manoscritti della *Ars Aspri*, vale la pena di ricordare: ai ff. 111v–115v, pseudo-Capro e Agrecio (anche in B R V1 V2); ai ff. 137v–144v, la silloge di testi attribuiti a Massimo Vittorino trasmessa anche da G, ossia il *De arte grammatica*, il *De metris et de hexametro* e un

22) Cfr. Rosellini 2001, XXXVI; la nota è riportata nella versione di V2 in Keil 1868, 526–527.

23) Descrizione in Jeudy 1974, 74 e 94–95, e con più dettagli in Wunderle 2002, 132–137; cfr. anche Corazza 2011, XCII–XCIII.

24) Catalogato in Bischoff 1998–2014, II 308 nr. 3573. Descrizione in Beeson 1947, 82–87; Jeudy 1974, 114–116; De Paolis 2003, 40, 56–57.

estratto dal *De finalibus* (31,1–35,16 Corazza); segue la compilazione anonima (ε) presente anche ai ff. 120–137 di A, che in N è attribuita indebitamente a Palemone e comprende ai ff. 149v–152v il *Commentarium de ratione metrorum* di Massimo Vittorino, nella stessa rielaborazione osservata in A;<sup>25</sup> ai ff. 153r–162v c'è Foca (anche in A B G R V1); la *Ars* di Aspro si trova ai ff. 162v–165v, ed è seguita come in G da una sezione sulla coniugazione verbale (Inc.: *DECLINATIO VERBI Verbum finitum activum*; Expl.: *futurum impersonale casuale metendo metendum*); segue ai ff. 165v–167v il *De finalibus* di Massimo Vittorino (31,1–64,13 Corazza), presente anche in G. Il manoscritto apparteneva all'inizio del s. XII a un non meglio identificato *frater Unigradus* (Wigrad), che trascrisse la lista dei suoi manoscritti al f. 289. Si trovò poi alla biblioteca farnesiana in Roma (istituita negli ultimi anni del s. XV), dove risulta nell'inventario Orsini del 1567 come A 214, e dovette essere trasferito a Napoli nel 1736 insieme a tanti altri codici della biblioteca farnesiana.

R = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 1818;<sup>26</sup> probabilmente da Roma, s. XV<sup>4/4</sup>. Apografo di B,<sup>27</sup> questo codice cartaceo contiene nella prima parte le seguenti opere comuni ad altri dei nostri manoscritti: ai ff. 1v–18r, l'*Institutio prisciana* (come in B); ai ff. 18v–34r le *Regulae* di Palemone (come in A B V1 V2), precedute dalla stessa nota introduttiva di B e V2; ai ff. 34v–48v, pseudo-Capro e Agrecio (come in B N V1 V2); seguono ai ff. 49r–56r gli *Excerpta Andecavensia* (anche in A V2), qui e in V2 presentati come opera di Carisio; il nostro Aspro si trova ai ff. 56r–62r (l'*inscriptio* è la stessa di B, con l'aggiunta di *incipit* alla fine); ai ff. 67r–74r tornano i versi del Valla già visti in B; conclude la parte manoscritta la *Ars* di Foca (presente in tutti gli altri manoscritti tranne V2), ma in una unità codicologica diversa (ff. 75r–104r). Sappiamo che già prima del 1700 R si trovava presso la biblioteca dei Teatini di S. Silvestro a Roma.

25) Il *Commentarium de ratione metrorum* si ritrova in N, ma nella versione più tradizionale, ai ff. 109r–111v.

26) Catalogato in Pellegrin 1975–2010, II.1 427–429; cfr. anche Jeudy 1972, 135–136 e 1974, 142–143; Passalacqua 1978, 321 nr. 668; De Nonno 1994, 223–224; Rosellini 2001, XXIII. Riproduzioni online al seguente link: [http://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Reg.lat.1818](http://digi.vatlib.it/view/MSS_Reg.lat.1818) (ultimo accesso: 19 settembre 2018).

27) Ciò è stato dimostrato da Rizzo / De Nonno 1997, 1616–1620 per i *Carmina* del Valla e da Rosellini 2001, XL–XLII per il testo delle *Regulae Palaemonis*.

V1 = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1491;<sup>28</sup> probabilmente da Roma, s. XV<sup>4/4</sup>. Questo codice grammaticale cartaceo fu realizzato nell'ambiente di Pomponio Leto, e fu acquisito dalla Biblioteca Vaticana già nella seconda metà del '500. Contiene, ai ff. 1r–5v, pseudo-Capro ed Agrecio (come B N R V2); ai ff. 5v–12r, le *Regulae Palaemonis* (come A B R V2);<sup>29</sup> il nostro Aspro ai ff. 24v–27v; ai ff. 28v–30v, estratti da Mallio Teodoro coincidenti con quelli di A; ai ff. 35r–40r, il *Commentarium de ratione metrorum* di Massimo Vittorino a sezioni invertite (31,1–64,13 + 5,1–30,6 Corazza), quindi in una versione diversa rispetto ad A G N;<sup>30</sup> ai ff. 49v–58r, Foca (presente in tutti gli altri manoscritti salvo V2).

V2 = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1492;<sup>31</sup> probabilmente da Roma, s. XV<sup>4/4</sup>. Questo manoscritto cartaceo fu prodotto in ambiente pomponiano e poi posseduto da Angelo Colocci. I testi grammaticali che ricorrono in altri codici di Aspro sono: ai ff. 1r–14r, pseudo-Capro e Agrecio (anche in B N R V1); ai ff. 14v–31v le *Regulae Palaemonis* (come in A B R V1),<sup>32</sup> precedute dalla stessa introduzione vista in B R; ai ff. 56v–64r si trova la *Ars Aspri*, preceduta da una nota biografica simile a quella che introduce Palemone;<sup>33</sup> seguono gli *Excerpta Andecavensia* (come in A R).

L'editio princeps (c) fu pubblicata nel 1503 a Fano per i tipi di Girolamo Soncino. Questa edizione, la prima anche per le *Regulae* di Palemone, ebbe le cure dell'umanista maceratese Lorenzo Bevilacqua (Abstemius), il quale afferma nella prefazione che il testo di Aspro fu fornito a Soncino dallo spoletino Pier Francesco Giu-

28) Catalogato in Pellegrin 1975–2010, III.1 73–75; cfr. Jeudy 1974, 145–146 e Rosellini 2001, XXIII–XXIV. Disponibile online al seguente link: [http://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Vat.lat.1491](http://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.1491) (ultimo accesso: 19 settembre 2018).

29) Il nostro V1 corrisponde a V di Rosellini 2001.

30) Nello stemma di Corazza 2011, XLIV, XLIX il nostro V (Va per Corazza) appartiene al sottogruppo η del gruppo ξ comprendente i manoscritti umanistici di area italiana.

31) Catalogato in Pellegrin 1975–2010, III.1 75–77; cfr. De Nonno 1994, 219–223 e Rosellini 2001, XXIV. Disponibile online al seguente link: [http://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Vat.lat.1492](http://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.1492) (ultimo accesso: 19 settembre 2018).

32) Il nostro V2 corrisponde a W di Rosellini 2001.

33) *Asper grammaticus civis romanus tempore Antonini philosophi fuit, Imperante Augusto, de quo Iulius Capitolinus hoc ait: "usus est praeterea quotidianis*



stolo.<sup>34</sup> Giustolo fu allievo di Pomponio Leto e vicino ad Angelo Colocci, entrambi i quali ebbero un qualche ruolo nella trasmissione umanistica di Aspro (V1 e V2 furono realizzati in ambiente pomponiano e V2 fu posseduto da Colocci). Come anticipato, Keil utilizzò per la *constitutio textus* una ristampa della *princeps*, l'edizione di Ascensio (Parigi 1516); benché la sigla  $\zeta$  sia utilizzata da Keil per quest'ultima, per comodità manterrò in questa sede la stessa sigla per la *princeps*, da cui l'edizione ascensiana si discosta solo raramente.

A quanto ci è dato di concludere sulla base dei testimoni conservati, la trasmissione della *Ars Aspri* conobbe due fasi: una prima fase in età carolingia, quando il testo circolava in area francese, ed una seconda fase a distanza di diversi secoli in età umanistica, soprattutto in Italia, più in particolare in ambiente romano; qui, in un circolo culturale legato alla figura di Pomponio Leto, Aspro circolava insieme ad altri autori grammaticali minori come Palemone, pseudo-Capro e Agrecio, tutti recentemente emersi da un oblio plurisecolare. Infatti, nel *Commentarium* di Niccolò Niccoli (2,192) si legge che Poggio Bracciolini vide la *Ars Aspri* a Fulda nel 1417 (*Ars Aspri peritissimi grammatici De octo partibus orationis*);<sup>35</sup>

---

*grammaticis Latinis: Trosio Aspro et Polono et Euthochio Proculo*”; *fuit et alter Asper qui minor appellatus est paulo post Hieronymum. Cum Paulo diacono et grammatico in uno codice vetustissimo inveni* (cfr. Keil 1868, 527). A fianco, un'altra mano scrive: *Asper Antonino Pio Imp. Romae floruit, quem ita erudit ut statua ab eo donatus est, scripsitque multa librorum volumina in grammatica quae ignavia multorum seculorum deleuit. eques erat romanus*. La nota non pare essere molto antica secondo Rosellini 2001, XXXVI.

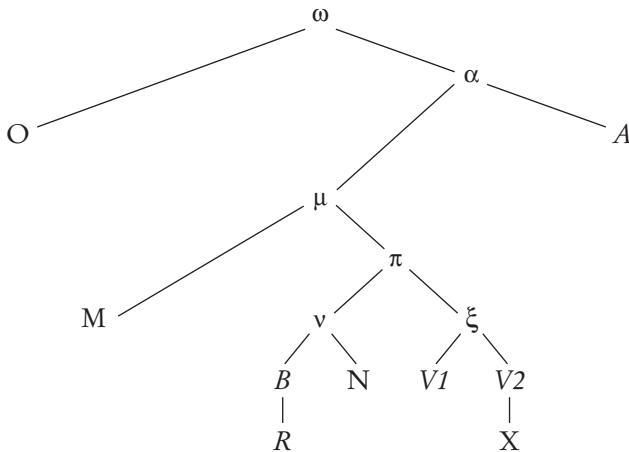
34) ... *plurima laude dignum puto eximium nostri temporis vatem et facundum oratorem per [sic] Franciscum Spoletinum, cuius opera et industria Hieronymus Soncinus tres veteres grammaticos Terentium Scaurum, Asperum iuniorum, et Caprum de verbis dubiis imprimendos accepit*; cfr. Campana 1974, 295–298.

35) Trattando delle otto parti del discorso, il contenuto della *Ars* vista da Poggio è compatibile tanto con la *Ars* del nostro Aspro (che ha anche capitoli *de littera*, *de syllaba* e *de pedibus*) quanto con quella del più tardo Asporio / Asperio / Aspro minore. I motivi per cui è più plausibile che si tratti dell'opera di cui ci occupiamo sono essenzialmente due: in primo luogo, il genitivo *Aspri* è usato nei manoscritti per l'autore della *Ars* più antica, mentre per Asporio / Asperio / Aspro minore si trova generalmente *Asperi* o *Asporii* (cfr. Law 1982, 35 n. 27); in secondo luogo, non mi risulta che Asporio / Asperio / Aspro minore abbia avuto una circolazione in età umanistica, quindi sarebbe forse singolare se fosse stato quest'ultimo a passare per le mani di Poggio per poi rimanere lettera morta.

nel 1434, un manoscritto di *Asper grammaticus* era nell'inventario del cardinale Giordano Orsini.<sup>36</sup> Non è dato di sapere di più, ma va considerato che sia Poggio che il cardinale Orsini parteciparono al Concilio di Costanza (1414–1418) e furono in contatto anche in seguito; è plausibile che l'uno e l'altro abbiano avuto un ruolo di rilievo, se non addirittura decisivo, nella riscoperta della *Ars Aspri* in età umanistica.

### 3. *La tradizione della Ars Aspri e delle Regulae Palaemonis*

Ho già accennato alla parziale sovrapposizione nei testimoni manoscritti tra la *Ars* di Aspro e le *Regulae* di Palemone, così come al fatto che possiamo appoggiarci allo studio della tradizione delle *Regulae* per meglio comprendere quella della *Ars*. Segue lo *stemma codicum* convincentemente stabilito da Rosellini per le *Regulae*,<sup>37</sup> in corsivo le sigle dei testimoni in comune con Aspro (i nostri V1 e V2 figurano rispettivamente come V e W in Rosellini; N di Rosellini non è ovviamente il nostro Napoli IV A 34 ma un manoscritto umanistico, Napoli V D 30):



36) Cfr. Sabbadini 1967, I 123–124, II 203.

37) Rosellini 2001, XXV.

Va da sé che la diversità dei testimoni porterà con sé delle differenze nella tradizione; in particolare, Aspro non è in O (Oxford, Bodleian Library, Add. C. 144), che da solo costituisce un ramo indipendente della tradizione delle *Regulae*, rispetto al quale  $\alpha$  “sembra essere il frutto di una lieve revisione a fini scolastici”.<sup>38</sup> Il dato più utile riguarda la fase bassa della tradizione: il testo di Palemone nei testimoni umanistici di ambiente romano (B R V1 V2) risale per Rosellini ad un anello  $\pi$ , che discende a sua volta da  $\mu$ , “una redazione fortemente interpolata”.<sup>39</sup> Il testo di Palemone nell’*editio princeps* (S, non rappresentata nello stemma), stabilito probabilmente da quello Iacopo Costanzi di Fano che fornì il testo a Soncino, deriva secondo Rosellini da contaminazione fra i rami  $\nu$  e  $\xi$  e subì pesanti tentativi di correzione.<sup>40</sup>

Si può anticipare sin d’ora che l’analisi della tradizione di Aspro abbozzata da Filandri si concilia in parte con quanto detto sull’anello  $\pi$  di Palemone in quanto identifica un gruppo B R V2, da cui si discosta però V1, che la studiosa assegna invece (erroneamente) allo stesso gruppo di G N (che io chiamo  $\beta$ , vedi § 7).<sup>41</sup> Ma andiamo ora a considerare gli errori e più in generale le innovazioni dei testimoni di Aspro registrati nella nostra collazione per stabilire uno stemma il più possibile accurato.

#### 4. L’archetipo della *Ars* Aspri ( $\omega$ )

Cominciamo col dire che, come nel caso delle *Regulae Palaeomonis*, dovette esistere un archetipo. Ciò è dimostrato da alcuni errori comuni a tutta la tradizione, inclusa la *princeps*. Un esempio si trova a 550,40–41 *aut enim*  $\langle unum \rangle$  *unius significamus, ut “meus” “tuus”, aut multos multorum, ut “nostri” “vestri”*: qui *unum* è integrato da Keil perché omissso da tutti i testimoni. Un altro esempio è a 551,31–32 *secunda, cum idem verbum “e” et “s” litteris terminatur, ut “sedes”*: dopo *cum*, tutti i testimoni aggiungono erroneamente un *per*, che Keil non ammette a testo. I casi si moltiplicano

38) Rosellini 2001, XXVIII.

39) Rosellini 2001, XXIX.

40) Rosellini 2000, 224, 234–235.

41) Filandri 1995–1997, 69.

se si contano gli errori comuni a tutta la tradizione tranne un testimone, in cui la lezione giusta è palesemente frutto di correzione (questo vale soprattutto per  $\zeta$ , in cui Giustolo fece evidentemente un buon lavoro).

5. *Il gruppo  $\mu$  dei manoscritti umanistici di ambiente romano  
(B R V2 V1)*

Diversamente da quanto suggerito da Filandri,<sup>42</sup> che collocava V1 nel gruppo G N (=  $\beta$ , vedi §7), e come era invece prevedibile considerate la comune origine romana e la posizione nello stemma di Palemone, i manoscritti B R V2 e V1 formano un gruppo unico. Gli errori comuni a tutti e quattro i codici sono numerosi e notevoli: a 547,7–9 *grammatica est scientia recte scribendi et enunciandi interpretandique poetas per historiam \* formatam ad usum rationemque verborum*, tutti e quattro omettono da *poetas* a *usum*; a 549,5, in una discussione sulla quantità vocalica, scrivono *vapes* anziché *apes*, dove la *v* (*u*) iniziale deriverà dal fraintendimento di un segno di breve sulla *a*; a 551,2 *ut "quis" "quantus"*, sostituiscono "*quantus*" con "*tantus*"; a 553,31–32 *praepositio est pars orationis quae praeposita aliis partibus orationis vim et significationem earum adiuvat*, aggiungono *nominis* dopo *vim* per poi omettere *et* (B R aggiungono con un *que* dopo *significationem*); a 554,3–4 *participiis sic, "concurrrens", adverbis sic, "composite"*, ripetono *concurrrens* (*concurrrens* V2) al posto di *composite*. Se si considera l'apparato paratestuale, inoltre, i titoli dei dodici capitoli della *Ars* mancano in tutti e quattro i codici.

Come dimostrato da Rizzo e De Nonno per i carmi del Val-la,<sup>43</sup> e da Rosellini per le *Regulae Palaemonis*,<sup>44</sup> R discende da B, in quanto ne condivide tutti gli errori, salvo alcuni facili da correggere, e ne presenta in aggiunta di propri.<sup>45</sup> Dove la tradizione della *Ars*

42) Filandri 1995–1997, 69.

43) Rizzo / De Nonno 1997, 1616–1620.

44) Rosellini 2001, XL–XLII.

45) Ad esempio, R omette *aut privativa*, *ut "nequis" "neuter" "nemo" "nihil"* a 550,37 e *praeteriti gradus sunt tres: imperfectus, ut "legebam"* a 551,25–26, dove B ha il testo corretto.

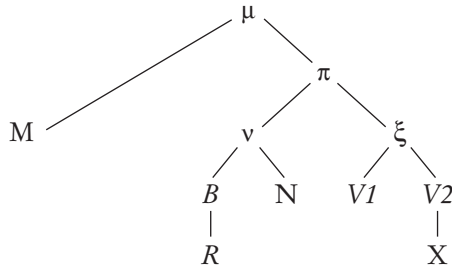
*Aspri* differisce da quella delle *Regulae Palaemonis* è nella posizione di V1 all'interno del gruppo: se V1 ha un modello in comune con V2 per il testo di Palemone (ξ nello stemma di Rosellini), nel nostro caso i due manoscritti non condividono errori significativi, e anzi V1 evita numerose innovazioni comuni a B R V2. Si consideri il passo che chiude la sezione sul participio (553,6–8): *casus sunt sex, nominativus, ut "legens", genitivus, ut "legentis", dativus, ut "legenti", accusativus, ut "legentem", vocativus, ut "o legens", ablativus, ut "a legente"*. B R V2 omettono l'intero passaggio, V1 solo da *dativus* fino alla fine; d'altra parte, B R V2 inseriscono un sintetico riassunto della discussione sui casi (*casus sunt sex sicuti in nomine*) qualche riga sopra, prima di *genera sunt* a 553,3. Le innovazioni più interessanti che accomunano i soli B R V2 con l'esclusione di V1 sono delle cospicue interpolazioni: a 550,37 aggiungono, prima di *numerus pronomini*, la discussione sui *genera pronominum*;<sup>46</sup> a 551,20–21 scrivono che i *numeri* del verbo sono *tres* anziché *duo* (come negli altri testimoni), per poi aggiungere dopo *legimus* la discussione sul *numerus communis*;<sup>47</sup> poco sotto, a 551,22, aggiungono una nota esplicativa sugli *incohativa* dopo *calesco*.<sup>48</sup> Non mancano errori congiuntivi di minore entità: a 549,1 *pariambus constat*, B R aggiungono *pirichius / pyrichius vel* prima di *pariambus*, mentre V2 si spinge più in là, sostituendo *pirichius* a *pariambus* (il modello aveva evidentemente una glossa interlineare); a 549,3 *huic contrarius est spondeus, qui constat ex duabus longis*, B R V2 omettono *qui constat* (e la lista potrebbe continuare a lungo).

Come si dovranno ricostruire allora i rapporti stemmatici tra B R V2 e V1? Prendiamo in esame ancora una volta il gruppo μ dei manoscritti umanistici di Palemone nello stemma di Rosellini:

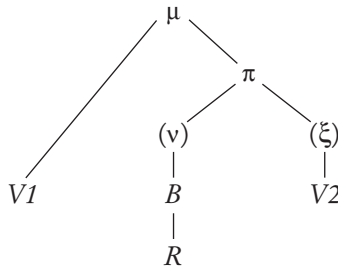
46) *genera pronominum sunt tria: masculinum, ut "ipse"; femininum, ut "ipsa"; neutrum, ut "ipsum". commune duum generum, ut "nostras", "quis", "cuias". commune trium generum, ut "ego"* (con lezioni singolari in ciascun testimone).

47) *communis, ut "taedet" "paenitet", et sic omnia impersonalia* (riprendendo in parte la nota sugli impersonali a 551,22).

48) *et omnia huius figurae verba incohativa significant* (con lezioni singolari nei singoli testimoni).



La soluzione più economica è ipotizzare che, nel caso della *Ars Aspri*, V1 non derivi da  $\xi$  come V2 ma direttamente da  $\mu$ : in questo modo si spiegano sia gli errori comuni a B R V2 V1, che risaliranno a  $\mu$ , sia quelli comuni a B R V2 ma evitati da V1, che risaliranno invece a  $\pi$ .<sup>49</sup>



Un elemento in particolare suggerisce questa ricostruzione: secondo Rosellini,  $\mu$  è una redazione fortemente interpolata, in cui “l’interpolatore mirò a rendere il testo delle *Regulae* più completo e conforme alla dottrina grammaticale nota per altre vie; eliminò qualche parola non rilevante per il senso ma soprattutto introdusse spiegazioni più particolareggiate alterando o semplicemente ampliando il testo”;<sup>50</sup> ma soprattutto, “confrontando le varianti dei due rami principali della tradizione umanistica si ricava l’impres-

49) Sebbene nel nostro caso non sia necessario postulare gli anelli intermedi v e  $\xi$  dello stemma delle *Regulae*, sembra naturale che la copia di B e V2 a partire da  $\pi$  sia avvenuta tramite gli stessi passaggi nel caso di Palemone e in quello di Aspro.

50) Rosellini 2001, XXX.

sione che il modello comune dei due rami M e  $\pi$  dovesse essere un codice che portava le aggiunte e le correzioni ancora nei margini o nell'interlinea, fosse cioè l'esemplare su cui direttamente l'interpolatore lavorò. Infatti, sia pure in rari casi, M e  $\pi$  divergono nel collocare l'aggiunta ... o nel riportarne il dettato ... fanno pensare ad una scrittura non del tutto completa o definitiva delle parole aggiunte, alla possibilità dei copisti di interpretare diversamente degli appunti contenuti nei margini, e soprattutto di accogliere la lezione originaria del manoscritto o quella introdotta per correzione".<sup>51</sup> È anche probabile "che le interpolazioni siano state aggiunte su un esemplare antico da uno studioso umanista".<sup>52</sup> È allora da ipotizzare che il medesimo dotto abbia operato una simile revisione sul testo di Aspro contenuto in  $\mu$ , e che le sue interpolazioni marginali o interlineari siano state accolte nel testo da  $\pi$  (e quindi trasmesse a B R V2) ma ignorate da V1.

Ma come spiegare che V1, vicino com'è a V2 per origine, abbia copiato Palemone da  $\xi$  ma Aspro da  $\mu$ ? Come negli altri testimoni di Aspro, in V1 la *Ars* è contenuta più avanti nel codice rispetto alle *Regulae* di Palemone (rispettivamente, ff. 24v–27v e ff. 5v–12r). Si può allora immaginare che il copista di V1, dopo aver copiato le *Regulae* da  $\xi$  e al momento di copiare la *Ars Aspri*, entrò in possesso del più antico  $\mu$ , che evidentemente circolava in ambiente romano, e preferì copiare Aspro da questo che dal più recente  $\xi$ .

#### 6. La posizione di A: un subarchetipo $\alpha$ in comune con $\mu$

Un cospicuo numero di errori comuni al carolingio A e ai manoscritti umanistici del gruppo  $\mu$  suggerisce che A e  $\mu$  discendano, come nello stemma ricostruito da Rosellini per le *Regulae Palaeomonis*, da un subarchetipo  $\alpha$ . Questi sono gli errori più interessanti: a 547,15–16 *scribere et enuntiare proprio sono non possumus*, A e  $\mu$  hanno *pronuntiare* anziché *enuntiare* (cf. 547,7–8 *scribendi et enuntianti*);<sup>53</sup> a 548,1–2 *in earum numerum redigitur*, A e  $\mu$  hanno *numero* (facilmente emendabile in base alla sintassi); a 548,19–20

51) Rosellini 2001, XXXI.

52) Rosellini 2001, XXXII.

53) Per la precisione, Keil stampa *enunciare* di G c.

*quoties excipitur a duabus consonantibus, ut "Atrides Proti"* (sarebbe in realtà *Protei*), A e  $\mu$  omettono *Proti* (ma il fatto che lo ometta anche la *princeps* può indicare che si tratti piuttosto un'aggiunta del modello di G N); a 549,21 A e  $\mu$  omettono il titolo del capitolo *DE NOMINE*; a 549,24–25 *nomini accidunt quinque, qualitas genus numerus figura casus*, A e  $\mu$  scrivono *sex* anziché *quinque* e aggiungono una sesta categoria, *comparatio*, A dopo *genus* e  $\mu$  dopo *qualitas* (in V1, tuttavia, *sex* è cancellato e subito dopo si trova il corretto *quinque*, il che dimostra che l'errore era emendabile); a 550,13–14 *dativus, ut "huic Catoni", accusativus, ut "hunc Catonem"*, A e  $\mu$  omettono *huic* e *hunc* (che sono però tanto facili da omettere quanto da integrare); a 551,5–6 *persona finitis tantum pronomminibus accidit*, A e  $\mu$  hanno *tantum finitis* anziché *finitis tantum* (ma si sa che le inversioni non sono degli errori-guida affidabili); a 551,36 *Adverbium est pars orationis quae verbi vim explicat*, A e  $\mu$  hanno il più banale *verbum* anziché *verbi vim*; a 552,11–12 *aut (scil. adverbia) similitudinis, ut "ita" "perinde" "veluti" "ceu" "itidem" "quasi" "qualiter" "taliter"*, A e  $\mu$  prima aggiungono "*sicuti*" dopo "*veluti*" (ma si può pure immaginare che "*sicuti*" sia genuino e sia stato omesso per *saut* da G N  $\zeta$ ), poi omettono "*taliter*" (che però potrebbe essere caduto indipendentemente in A e  $\mu$  per *saut*); a 553,20 *aut connexivae sunt coniunctiones*, A e  $\mu$  hanno *praepositiones* anziché *coniunctiones* (non impossibile da correggere, trovandosi nel capitolo sulle congiunzioni); infine, a 553,24–25 *sed ex his omnibus has quas enumeravimus maxime usurpant*, A e  $\mu$  hanno *usurpantur* anziché *usurpant* (facile da correggere guardando alla sintassi della proposizione).

Come si è visto, gli errori significativi comuni ad A e  $\mu$  sono numerosi, ma nessuno di essi mi pare sufficientemente grave da poter escludere in assoluto che si sia verificato poligeneticamente in A e  $\mu$  o che il copista del modello di G N (cioè  $\beta$ ) abbia emendato per congettura un eventuale errore d'archetipo. Pertanto, la dipendenza di A e  $\mu$  da un subarchetipo  $\alpha$  mi sembra assai plausibile ma non dimostrabile oltre ogni ragionevole dubbio. Si può pensare a ricostruzioni alternative?

Esistono senz'altro errori comuni ad A e G N a fronte di lezioni giuste in  $\mu$ ;<sup>54</sup> questi, tuttavia, sono pochi e non particolar-

54) È evidentemente per questa ragione che Filandri 1995–1997, 69 affermava che per A "è dato riscontrare un collegamento con i due filoni fondamentali della



mente significativi. Per esempio, a 551,1 *aut multos unius* (scil. *significamus*), ut “*mei*” “*tui*”, A G N  $\zeta$  aggiungono “*sui*” (che però poteva essere d’archetipo ed eliminato per congettura o addirittura per *saut* da  $\mu$ ); a 551,19–20 “*consolor illum*” et “*consolor ab illo*”, A e G N scrivono “*consulor*” nel primo caso, e i soli G N anche nel secondo; a 552,28 *a nomine genus et casum, a verbo tempora et significationes*, A G N  $\zeta$  hanno il singolare *significationem* (cfr. 552,30 *significationes sunt quinque*); a 551,31–32 *secunda* (scil. *coniugatio*), *cum idem verbum “e” et “s” litteris terminatur, ut “sedes”*, A G N  $\zeta$  inseriscono *in* prima di “*e*” et “*s*” *litteris* (G N  $\zeta$  in realtà hanno *litteras*, che rende l’aggiunta di *in* più naturale); infine, a 554,16 *aut* (scil. *interiectio*) *prohibentis, ut “hab”*, A G N scrivono “*ab*” (ma in questo caso è difficile persino stabilire quale sia la lezione corretta, poiché *hab* è sostanzialmente un *hapax*). Teoricamente, il fatto che A condivida errori sia con  $\mu$  che con G N (cioè  $\beta$ ) potrebbe suggerire che A sia frutto di contaminazione fra  $\mu$  e  $\beta$ ; tuttavia, la scarsa significatività degli errori comuni ad A e  $\beta$  spinge ad accantonare questa ipotesi.<sup>55</sup>

A rigore, se neanche gli errori comuni ad A e  $\mu$  fossero ritenuti sufficientemente significativi da provare la comune discendenza di questi da un subarchetipo  $\alpha$ , non si potrebbe escludere che A costituisca un ramo indipendente da  $\beta$  e  $\mu$  (ovviamente A evita gli errori congiuntivi di  $\beta$  e  $\mu$ ); ma essendo ciò indimostrabile in maniera positiva, sarà meglio privilegiare l’ipotesi indicata come più probabile dalla maggior parte dei dati in nostro possesso, ovvero appunto la derivazione di A e  $\mu$  da un subarchetipo  $\alpha$  (che è anche il caso delle *Regulae Palaemonis*).<sup>56</sup>

---

tradizione” senza però collocarlo decisamente nell’uno o nell’altro ramo né in un ramo a sé stante.

55) L’idea di A come frutto di contaminazione tra  $\mu$  e  $\beta$  si deve all’anonimo revisore di questo articolo, che pure ritiene più probabile la derivazione comune di A e  $\mu$  da un subarchetipo  $\alpha$ . In questa prospettiva si consideri anche la comunanza a questi codici di alcuni testi rari quali gli *Excerpta Andecavensia*, tramandati esclusivamente in A R V2, e delle *Regulae Palaemonis*, tramandati in A come in B R V1 V2.

56) È chiaro che il parallelo con la tradizione delle *Regulae* non può essere perfetto, poiché mancano in quella i manoscritti G N di Aspro.

7. *Il gruppo GN (β)*

Come intuito da Filandri, G ed N sono strettamente interconnessi;<sup>57</sup> in più rispetto all'intuizione di Filandri, si può ora dire che essi dipendono da un modello comune (β), come mostrato da Corazza per il *De finalibus* di Massimo Vittorino.<sup>58</sup> Per cominciare, G ed N sono gli unici due testimoni in cui il testo di Aspro è seguito senza soluzione di continuità da una sezione intitolata *Declinatio verbi* (vedi le descrizioni dei manoscritti al § 2). Per quanto riguarda gli errori in comune, ne hanno molti, diversi dei quali significativi. Quello più grave, l'omissione di quasi sei righe di testo nell'edizione Keil (553,34–39), non vale tuttavia come errore-guida, in quanto si tratta di un *saut du même au même* che potrebbe essersi verificato, in linea teorica, indipendentemente nei due testimoni (l'omissione va da *trans* del rigo 34 a *penes* del rigo 39, ed è preceduta proprio da *penes*). Una (doppia) omissione che vale senz'altro come errore congiuntivo è a 548,27–29 *octavo modo, quoties syllaba excipitur a vocali consonantis loco posita, ut "Troiaque nunc stares Priamique arx alta maneres"*: qui G N omettono sia *excipitur* che *consonantis*.<sup>59</sup> G ed N sono accomunati anche da diverse omissioni più modeste: a 548,1 omettono *h* nella lista delle consonanti *mutae*; a 548,26–27 omettono *et* in *desinit syllaba in vocalem loco consonantis positam et excipitur a consonante*; a 550,32 omettono *ad* in *aut ad aliquid*; a 553,33 omettono *de* in una lista di preposizioni ("*a*" "*ab*" "*cum*" "*de*" "*di*" "*dis*" ...). G ed N condividono anche alcuni elementi paratestuali, come l'inserimento di *FINIT* come

57) Filandri 1995–1997, 71–72.

58) Corazza 2011, L. Per la precisione, siccome le diverse parti del testo di Massimo Vittorino sono dislocate in diversi punti di N, Corazza 2011, XCIX attribuisce una sigla a ciascuna parte (N, Na e Np) e le colloca indipendentemente nello stemma: G è connesso alla parte che Corazza chiama N, mentre Na è vicina al nostro A in quanto entrambi testimoni della recensione ε (cfr. § 2 e n. 20).

59) Va notato per completezza di informazione che le medesime parole sono oggetto di spostamento in altri testimoni: *excipitur* si trova prima di *syllaba* in A B R V1 V2 e dopo *vocali* in ζ (l'ordine *syllaba excipitur* è congetturato da Keil); *consonantis* è posposto a *loco* in B R V2, aggiunto sopra a *posita* in A, e addirittura l'intero sintagma *loco consonantis* è omissso da V1. Tale diffrazione può far pensare che nell'archetipo le due parole fossero state inserite appunto nell'interlineo e che diversi rami abbiano recepito in maniera diversa, o non recepito per nulla, l'inserzione.

*explicit* a conclusione del capitolo *De pedibus* (549,17) e del titolo *NUMERUS* all'inizio della discussione sul numero del sostantivo (550,3).<sup>60</sup>

G è più recente di N e ne evita numerosissimi errori. Si tratta perlopiù di errori banali che un copista di età umanistica con buona padronanza del latino poteva ben sanare per congettura;<sup>61</sup> tuttavia, se ne trovano diversi di meno ovvi che dovrebbero essere sufficienti a dimostrare la dipendenza di G ed N da uno stesso modello, come nel caso del *De finalibus* di Massimo Vittorino. A 548,3 *nomine quo enunciatum*, G ha il corretto *quo* contro *quomodo* di N. A 548,13–14 “*ar*” enim natura brevis est, N ha “*ar*” enim dum omnia est, mentre G è pure in errore ma in maniera meno grave, poiché scrive “*ar*” enim cum brevis est. Nella frase che segue, *tamen positione fit longa*, G evita l'erroneo *tamen praepositione sit longa* di N. A 549,12–14 *amphibrachus constat ex brevi... huic contrarius est creticus, quem et amphimacrum appellant*, G evita la confusione di N che scrive nel primo caso *amphimachrus* e nel secondo *amphibrachrum*. Sono diversi i casi in cui il solo N sbaglia il pronome relativo, scrivendo *qui* anziché *quae* in accordo con un femminile: il primo si legge a 551,17 *deponens* (scil. *significatio*), *quae habet speciem passivae*.<sup>62</sup> A 551,33–34 *cum alio quolibet modo verbum effertur, ut “odisti” “meministi”*, G non ha l'*atque* aggiunto da N dopo *effertur*. A 552,38–39 *praeteritum, ut “lectus”, futurum, ut “lecturus” et “legendus”*, il solo N omette *ut* dopo *futurum*. Un errore interessante è a 553,6–7 *casus sunt sex, nominativus, ut “legens”, genitivus, ut “legentis”, dativus, ut “legenti”* etc.: qui il solo N omette per salto *legentis dativus ut* (è però immaginabile che un copista attento potesse rimediare all'omissione). Nel caso delle *con-*

60) Nel primo dei due casi A scrive *FINIT DE PEDIBUS*.

61) Si consideri in questa prospettiva che G presenta alcune buone lezioni, sicuramente frutto di congettura, a fronte di errori d'archetipo negli altri codici: per esempio, a 547,12–13 *ut etiam ratiocinatorum usu receptum est*, G è l'unico testimone ad avere la lezione *ratiocinatorum*, a fronte del rarissimo *rationatorum* di A B N R V1 V2 e *ratiocinatore* di  $\zeta$ ; un altro caso è a 550,35 *positio est qua spectatur utrum interrogativa sint pronomina*, dove solo G (insieme alla *princeps*) ha il corretto *spectatur* contro *expectatur* di B N R V1 V2 e *expectantur* di A; a 551,22 G è il solo insieme a  $\zeta$  a scrivere, correttamente a quanto sembra, di verbi *desiderativa* invece che *desiderii significativa* (A B N R V1 V2).

62) Gli altri casi si trovano a 551,19–20; 552,33; 552,34; 552,36.

*iunctiones rationales* a 553,14, nella lista “*quia*” “*ideo*” “*propterea*” “*enim*” il solo N sostituisce *propterea* con *praeterea*, seppur non è inverosimile che G potesse correggere a senso.

### 8. L’editio princeps (ς)

Come accennato al § 2, stando alla testimonianza del curatore della *princeps* Lorenzo Bevilacqua (Abstemius), il testo di Aspro fu fornito a Soncino da Pier Francesco Giustolo, umanista spoletino già vicino a Pomponio Leto e poi ad Angelo Colocci. Verrebbe spontaneo pensare che il testo da cui questi trasse l’edizione fosse prossimo ad uno o ad entrambi i manoscritti di ambito pompomiano, V1 e V2. Alla prova dei fatti, tuttavia, il testo di ς mostra pochi punti di contatto coi manoscritti della famiglia μ (e ancora meno con α, cioè A + μ): è questo il caso, ad esempio, dell’omissione del titolo *DE SYLLABA* comune a ς e μ (548,5); un’altra omissione è quella di *Proti* (in realtà *Protei*) a 548,20 “*Atrides Proti*”, condivisa con α (ma non è impossibile, come accennato al § 6, che *Proti* sia piuttosto un’aggiunta di G N); a 548,33 *pariambus spondeus iam-bus trochaeus*, ς come V2 ha *pyrrhichius* anziché *pariambus*, mentre B R aggiungono *pirichius vel* prima di *pariambus*, evidente segno di una variante interlineare o marginale entrata a testo (coerentemente, ς sostituisce *pyrrhichius* a *pariambus* anche a 549,1); a 551,33 *alio quolibet*, A B R V1 ς hanno *aliquo libet* (V2 ha *a quolibet*); a 551,38 α ς hanno *expectamus* anziché *spectamus*.

Al contrario, ς ha un numero maggiore di piccole innovazioni in comune con G N (e in alcuni di questi casi anche con A): a 548,7 i tre hanno *cum adiunctione temporis* anziché *cum adiectione temporis*; a 548,15 *ita “arma vi” dactylus*, inseriscono un superfluo *et* tra *ita* ed *arma*; a 550,3 G N aggiungono il titoletto *NUMERUS* e ς aggiunge *DE NUMERO* (ma ciò non è particolarmente significativo quando si considera che ς aggiunge un titoletto per ciascuno degli *accidentia* del nome); abbiamo già visto il caso di 551,1 *aut multos unius* (scil. *significamus*), *ut “mei” “tui”*, dove G N ς insieme ad A aggiungono “*sui*”; a 551,29 G N ς hanno *finitioa qualitate* anziché *finita qualitate* (cfr. 551,13 *qualitates sunt quinque, finita* etc); come abbiamo già visto, a 551,31–32 *secunda* (scil. *coniugatio*), *cum idem verbum “e” et “s” litteris terminatur, ut “sedes”*, G N ς insieme ad

A inseriscono *in* prima di “e” et “s” *litteris*, e poi i soli G N  $\zeta$  scrivono *litteras* anziché *litteris*; a 553,28 *quasdam non possumus, sed semper subicimus*, G N  $\zeta$  hanno *et* anziché *sed*; a 553,31–32 *praepositio est pars orationis quae praeposita aliis partibus orationis vim et significationem earum adiuvat*, G N  $\zeta$  sostituiscono *earum* con *eius*; a 554,16 *aut conquirentis, ut “ahab”*, G N  $\zeta$  hanno “*hab*” (ma al § 6 si è osservato, nel caso della *interiectio conquirentis “hab”*, che non è facile stabilire cosa sia lezione genuina e cosa errore).

In alcuni casi, l’*editio princeps* mostra punti di contatto col solo G, che ricordo essere stato vergato a Basilea nel 1476: a 549,1–2 *pariambus constat ex duabus brevibus et est minimus solusque duo habet tempora*, G  $\zeta$  hanno *tempora habet*; a 551,26 *perfectus, ut “legi”, plusquamperfectus, ut “legeram”*, G  $\zeta$  hanno l’*accusativo plusquamperfectum*; a 553,1–2 tutti i manoscritti scrivono *praeterita neutra* anziché *neutra praeterita* di Keil, e G (*ante correctionem*) e  $\zeta$  si spingono oltre aggiungendo tra le due parole una negazione, rispettivamente *nec* e *neque*.<sup>63</sup>

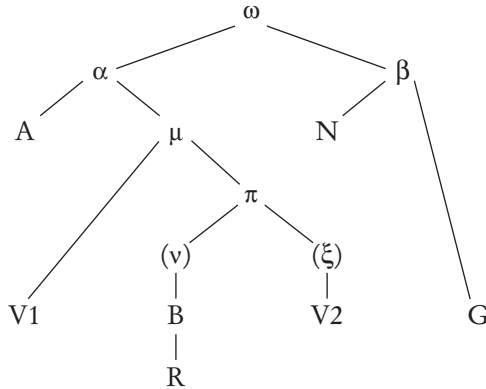
I dati contraddittori in nostro possesso suggeriscono che l’*editio princeps* sia frutto di contaminazione fra un manoscritto della famiglia  $\beta$  (forse proprio G o un perduto manoscritto vicino a G) e un manoscritto della famiglia  $\mu$ .<sup>64</sup> Questa ipotesi potrebbe essere suffragata dal caso in cui  $\zeta$  presenta una lezione “mista” fra quella di  $\alpha$  e quella di  $\beta$ : a 554,7–8 *cum Cicerone, cum illo, cum dilecto; apud Ciceronem, apud illum, apud dilectum; penes Ciceronem, penes illum, penes dilectum*, in tutti e tre i casi  $\zeta$  ha *delect-*, una contaminazione fra *dilect-* di  $\alpha$  (accolto da Keil) ed *elect-* di  $\beta$  (anche se nel caso di *apud*,  $\beta$  ha *dilectum* come  $\alpha$ ). Vista la difficoltà di definire esattamente la posizione di  $\zeta$  rispetto ai singoli manoscritti di  $\alpha$  e  $\beta$ , preferisco qui usare cautela e non inserirlo nello stemma.

63) Per accordi tra G e la *princeps* su buone lezioni congetturali vedi n. 61.

64) A quanto si legge nella lettera prefatoria dell’edizione (cfr. n. 34), nel 1503 Giustolo aveva consegnato a Soncino anche il testo delle opere ortografiche di Te-renzio Scauro e pseudo-Capro (incluso Agrecio), che confluirono poi nell’edizione sonciniana del 1511 (cfr. Sparagna 2013, 122–123). Siccome Giustolo dovette trarre il testo dei trattati ortografici da un manoscritto vicino a Bern 330 (s. IX), Sparagna 2013, 140 n. 62 suggerisce che “non è impossibile poi che anche la grammatica di Aspro posseduta da Giustolo fosse di analoga provenienza”. La studiosa riconosce che Aspro non è contenuto in Bern 330 ma nota che è trasmesso in Napoli IV A 34 come il *corpus* ortografico – sbaglia però a ritenere che Aspro sia conservato anche nel Par. lat. 13025 (che contiene piuttosto il più tardo Asporio).

9. *Lo stemma*

Sulla base dell'analisi svolta, lo stemma più probabile è il seguente:



## Abbreviazioni bibliografiche

- Baron 1966 = R. Baron, *Hugonis de Sancto Victore opera propaedeutica*, Notre Dame 1966.
- Beeson 1947 = C. H. Beeson, *The Manuscripts of Bede*, CPh 42, 1947, 73–87.
- Bischoff 1998–2014 = B. Bischoff, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)*, 3 vol., Wiesbaden 1988–2014.
- Buffa 1977 = M. F. Buffa, *Emilio Aspro: i commentari sallustiano e terenziano*, *Studi e ricerche dell'Istituto di Latino della Facoltà di Magistero di Genova* 1, 1977, 7–49.
- Campana 1974 = A. Campana, *Dal Calmeta al Colocci. Testo nuovo di un epicedio di P. F. Giustolo*, in: G. Bernardoni Trezzini et al. (ed.), *Tra latino e volgare. Per Carlo Dionisotti*, 2 vol., Padova 1974, I, 267–315.
- Corazza 2011 = D. Corazza, [Maximi Victorini] *Commentarium de ratione metrorum*, con cinque trattati inediti sulla prosodia delle sillabe finali. Introduzione, testo critico, traduzione e commento, Hildesheim 2011.
- De Nonno 1994 = M. De Nonno, *Un esempio di dispersione della tradizione grammaticale latina: gli inediti Excerpta Andecavensia*, in: L. Munzi (ed.), *Problemi di edizione e di interpretazione nei testi grammaticali latini. Atti del Colloquio (Napoli 10–11 Dicembre 1991)*, Roma 1994, 211–262.
- De Paolis 2003 = P. De Paolis, *Miscellanea grammaticali altomedievali*, in: F. Gasti (ed.), *Grammatica e grammatici latini: teoria ed esegesi*, Pavia 2003, 29–74.

- Filandri 1995–1997 = G. Filandri, *L'Ars grammatica* di Aspro, Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia. Università degli Studi di Perugia 32 (N.S. 18), 1995–1997, 67–101.
- Hagen 1870 = H. Hagen, Grammatici latini: Supplementum. Anecdota helvetica quae ad grammaticam latinam spectant, Leipzig 1870.
- Holtz 1981 = L. Holtz, Donat et la tradition de l'enseignement grammatical: étude sur l'*Ars Donati* et sa diffusion (IVe–IXe siècle), Paris 1981.
- Jeudy 1972 = C. Jeudy, *L'Institutio de nomine, pronomine et verbo* de Priscien: manuscrits et commentaires médiévaux, RHT 2, 1972, 73–144.
- Jeudy 1974 = C. Jeudy, *L'Ars de nomine et verbo* de Phocas: manuscrits et commentaires médiévaux, Viator 5, 1974, 61–156.
- Jeudy / Riou 1989 = C. Jeudy / Y.-F. Riou, Manuscrits classiques latins des bibliothèques publiques de France. Tome I: Agen-Évreux, Paris 1989.
- Keil 1868 = H. Keil, Grammatici latini ex recensione Henrici Keilii. Vol. V: Artium scriptores minores, Leipzig 1868.
- Law 1982 = V. Law, *The Insular Latin Grammarians*, Woodbridge 1982.
- Law 2003 = V. Law, *The History of Linguistics in Europe. From Plato to 1600*, Cambridge 2003.
- Passalacqua 1978 = M. Passalacqua, I codici di Prisciano, Roma 1978.
- Pellegrin 1975–2010 = E. Pellegrin et al., Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane, 3 voll., Paris 1975–2010.
- Rizzo / De Nonno 1997 = S. Rizzo / M. De Nonno, In margine a una recente edizione di versi grammaticali del Valla, in: V. Fera / G. Ferrà (edd.), *Filologia umanistica per Gianvito Resta*, 3 voll. (Padova), III, 1583–1630.
- Rosellini 2000 = M. Rosellini, Sul testo delle *Regulae Palaemonis* (GL V 533–547), in: M. De Nonno / P. De Paolis / L. Holtz (edd.), *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance*, 2 vol., Cassino 2000, II, 223–241.
- Rosellini 2001 = M. Rosellini, *Ps. Remmii Palaemonis Regulae*. Introduzione, testo critico e commento, Hildesheim 2001.
- Sabbadini 1967 = R. Sabbadini, Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV, a cura di E. Garin, 2 vol., Firenze 2<sup>a</sup>1967.
- Sparagna 2009 = M. Sparagna, La tradizione umanistica dei trattati dello Ps.-Capro e di Agrecio, Segno e testo 7, 2009, 245–300.
- Sparagna 2013 = M. Sparagna, L'edizione sonciniana di Terenzio Scauro, dello Ps.-Capro e di Agrecio del 1511, *Res publica litterarum* 36, 2013, 120–152.
- Tarquini 2018 = B. M. Tarquini, *Orso da Benevento. Adbreviatio artis grammaticae*, Bergamo 2018.
- Wessner 1905 = P. Wessner, Aemilius Asper. Ein Beitrag zur römischen Literaturgeschichte, Halle a. S. 1905.
- Wunderle 2002 = E. Wunderle, Katalog der mittelalterlichen lateinischen Papierhandschriften. Aus den Sammlungen der Herzog von Sachsen-Coburg und Gotha'schen Stiftung für Kunst und Wissenschaft. Band 1: Die Handschriften der Forschungsbibliothek Gotha, Wiesbaden 2002.
- Zetzel 2018 = J. Zetzel, *Critics, Compilers, and Commentators. An Introduction to Roman Philology, 200 BCE–800 CE*, Oxford 2018.